

5

Svevia

Nazioni varie d'Europa

Cart. N. 6, n. 31

APPLAVSI MVSICALI
ALLE GLORIE
DELLE D A M E

Da Cantarfi
Alla Loro Presenza
NELL' ACCADEMIA DEGLI

OSCVRI



In LVCCA, Appresso Iacinto Paci, &c. 1661.
Coi Licen^{za} de Superiori.

APPLAUSI MUSICALI

ALLE GLORIE
DELLE DAME

Del Cantar

Alla Loro Prezenza

NELL' ACCADEMIA DEGLI

OSCVRI



In L'AVCA, Appresso Jacinto Pacci & C. 1681.



CONCERTO PRIMO.

Coro d'Ombre.



Val nouo splendor

Le tenebre abbaglia,

Qual lucido albor

Ci sfida à battaglia,

Si presta

Si desta

L' Aurora dal Mar?
Il Giorno
D' intorno
Sì tosto n' appar?
Già s' ergon di luce
L' Hostili bandiere,
Già Febo conduce
Le fulgide schiere,
Già sgombra
Nost' ombra
Nemico balen,
Già brilla scintilla
Del Sole il serén.

Notte.

Sù fuggite Ombre seguaci
 Quel fulgor, che il Cielo adorna,
 Non è il Sol quel che ritorna
 A turbar le nostre paci.

Le Beltà, che qui mirate
 Fanno al dì lucido oltraggio,
 Può di queste un picciol raggio
 Far le tenebre beate.

All' horror del cieco Auerno
 Può beltà portare il giorno
 Lo splendor d'un viso adorno
 Fà sereno anche l'Inferno.

Ponga il piè ne' tetri chiostrì
 La Bellissima Euridice,
 Fugge il pianto, e fino i mostri
 Fanno applauso all' infelice.

Coro d'Ombre.

Donque pria che spunti il dì,
 Sparirem da questo Cielo,
 Pria che sorga il Dio di Delo,
 Fuggirem ratte così?
 Nò nò nò di foschi horror
 S'armin pur le nere schiere,

E

E le tenebre guerriere
 Dian l'assalto allo splendor.
 Contro l'auversa luce ogn'ombra s'armi,
 Alla pugna sù pronte, all'armi, all'armi.

Notte.

O del mio vasto Impero
 Tenebrose Falangi, in vano ardite
 Di così vaghi rai vincere il lampo.
 Fuggite, omai fuggite,
 E del nouello lume
 Al peregrino albor cedete il campo;
 Mentre fuor del costume
 In questo bel soggiorno
 L'Oscurò Regno mio
 D'animati splendor si rende adornò.

E' mia gloria, è nobil vanto,
 S' al mio manto
 Forman fregio astri viuaci,
 Se sì belle son le faci,
 Che rischiaran questo suol,
 Non inuidio al giorno il Sol.

Nere Tenebre fuggite,
 E sparite
 Al brillar di luci belle,
 Se sì vaghe son le stelle,
 Che qui miro in folto stuol,

A 3

Non

Non inuidio al giorno il Sol.
 Questo Ciel fosco, & Oscuro
 Ne più puro,
 Ne più bel si vidde mai,
 Se sì chiari sono i rai,
 Che dileguan l'ombre à vol,
 Non inuidio al giorno il Sol.

Mà quel, ch'io qui rimiro Augusto arringo,
 A più nobil contese il Fato elesse,
 Quiui vedransi impresse
 D' Eloquente valor orme crudite.
 Voi Diue intanto i vostri pregi udite,
 Et in vece di palme, e di corone,
 Achi nel dotto agone
 Toccherà di Virtù l'ultime mete,
 Vn applauso festiuo al fin darete.



CONCERTO SECONDO.

Il Pianto.



Pochi belli, e piangenti;
 Amorosi Tiranni;
 Voi con pietosi inganni
 Fate l'Anime altrui diete, e dolenti.
 Solo del vostro aspetto
 Viuono la Speranza, et il Diletto.
 Cari specchi del core;
 Figli de la Beltà;
 Ministri di Pietà;
 Tesorieri d' Amore;
 Voi sborsando Tesori entro que' Pianti,
 La libertà comprate de gli Amanti.
 Cedono, ò vaghi lumi, à i vostri Raggi
 Le più chiare del Cielo amiche Stelle.
 Ne' suoi lunghi viaggi
 Scopre vinto anco il Sol faci men belle,
 E quell' Onda gentil, che da voi cade,
 Può torre i pregi à le Eritree ruggiade.
 Se piangete, in quelle stille
 Amor tempera i suoi strali.
 Da quell' Acque escon fatali
 Ardentissime fauille.
 Trionfate col dolore

Benche flebili, e dimessi,
 Son Procelle i Pianti istessi,
 Oue è naufrago ogni Core.

Può bene un sen ferocemente altero
 D' Amore oppor si al più sonante strale;
 Ma il contrastar' che vale?
 Vn bel Ciglio, che piange,
 Ogni più duro cor molliſce, e frange.

Piangete, sì, sì,
 Belli Occhi, che adoro'.
 Mi è certa, s' io moro,
 La Vita così.
 Sparſo di Pianto tenero, e viuace,
 Sarà quel Ciglio un' lride di Pace.

Così spererò
 Fortunè ſeconde,
 Se i Fulgori in Onde
 Disfarſi vedrò.
 E trà quell' Onde amare
 Haurà Porto il mio Cor ſolcando vn Mare:

Arrèndetevi Amanti
 A Piangente Beltà:
 Vittorioſa ſtā ne' proprij Pianti.
 Ma da que' Pianti poi
 Han da naſcer un dì le Gioie à Voi.

CONCERTO TERZO.

Il Riſo.

STava Amor ſù'l Trono aſſiſo,
 A dar Leggi d' Equità.
 E in oſſequio a la Beltà,
 Dichiarò ſua Gloria il Riſo.
 Il Riſo è diletto,

'E Vita d' Amore.
 Ferino è quel Petto,
 Alpino è quel Core,
 Che con ſagace auviſo,
 Non ſi dà vinto al balenar d' un Riſo.

Talhor languiſce il Mondo
 Colmo di neue il crin, di rughe il Seno:
 E torbido, & immondo,
 Ne la ſenile età quaſi vien meno.

Ma à dargli nuoua Vita, ecco riſorge
 Tutta ridente, e bella,
 L'alma ſtagion nouella:
 Ecco in breue ſi ſorge
 Ridere in Ciel la matutina ſtella:
 E ſù la spiaggia herbosa
 Vaga figlia del Dì rider la Roſa,
 Riſo; di Ciel ſereno
 Sei Bellezza immortale;

Dolce,

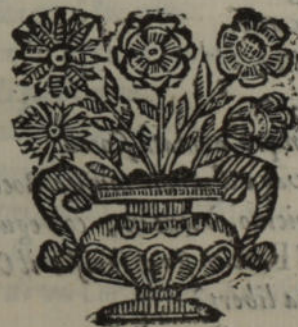


Dolce, e vital Veneno;
 Lieto, e foame male:
 Fissarsi in te non vale
 Sguardo, che non anampi;
 O Pensiero mortal, che da te scampi.

Tra Conche di cinabro
 Perle de l'Oriente
 Offre tra labro, e labro,
 Vna Bocca ridente.
 Piacer d'ogni vivente,
 Solo il Riso giocondo (do.
 Nutre un Cor, desta Amor, tranquilla il Mò-
 Le Bellezze d'un sembiante
 Scintillare il Riso fa.
 Ale Gioie di un Amante
 La Caparra il Riso dà.
 Al solgorar d'un Volto,
 Al lampeggiar di un placido sorriso,
 Prende vita in amore un Core occiso;
 Troua lacci, e catene un cor disciolto.
 Dietro la traccia auenturosa, e cara
 Di un Riso sospirato
 Corre ogni Amante à gara,
 Qui solo hà per costume
 Farfalletta d'Amor cercare il lume.
 Itene lungi ò lagrime,
 Tempeste del Dolor!
 Come allattar mai possono

Vostre

Vostre Amarezze Amor?
 Di Riso, di Brio
 Cupido si pasce.
 Nel nostro desio
 Trà i vezzi rinasce.
 E' semplicetto, e ride,
 Perche il Pianto deride.
 Mà s' i Gemiti
 Il toccano;
 Poi trema, e suiene, e inaridisce, e muor!
 Itene lungi, ò Lagrime,
 Tempeste del Dolor;
 Come allattar mai possono
 Vostre amarezze Amor?
 E resti al fin, deciso,
 Che l'Incendio de l'alme è solo il Riso.



CON-

CONCERTO QUARTO.

Il Canto.



Allace il Riso, intempestiuo è il
Pianto,
Per infiammare un Core.
Ne le Imprese d'Amore
Meglior ministro, e più sicuro
è il Canto.

Solo per una strada
Fanno insidie a gli Amanti il Pianto, e il Riso:
Ma chi fia, che non cada
Espugnato, e conquiso
Da Canto femminil, che assale ardito
Per la Vista non men, che per l'Vdito?
Sono pungenti
Gli accenti;
Mortali;
Fatali,
Che sempre armata scocca
Vna vaga d'Amor musica Bocca.
Sia vicino, ò lontan, con egual vanto
Quasi Partico stral ferisce il Canto.
Chi brama libertà
Fugga con piè gradito
Il lusinghiero inuito

Di

Di Canora Beltà.
Mà chi cerca gioire,
Cauto anteponga à libertà il seruire.
Fero Mostro del Mar, con dolce pena
Quasi insensati Amanti
Inganna per l'Egeo gli huomini erranti
Cantatrice Sirena.
Fortuna assai migliore
Nel Canto armonioso
D'un bel Volto amoroso hà posta Amore.
Se passeggià, ò vada di salto;
Se vien tremola, ò se brilla
Vocè turgida, ò tranquilla
Per sentiero hor basso, hor' alto:
Son que' Gruppi suoi canori
Carcere giocondissimo de' Cori.
Un Poder, che è sours humano,
Dona spirito à quel Canto.
E' la Musica un' Incanto,
Dal cui suon si fugge in vano.
In virtù di poche note
Bella Donna Cantante, e che non puote?
Meraviglia inaudita!
Escon da un dolce Canto, e Morte, e Vita.
Ei con arte sicura
I moti anco di un Cor forma, e misura.
Que' Colori
De' Prati

Geno-

Gemmati;
 Son viui Tesori,
 Ch' al Ciel pietoso altrui comparte, e dà.
 E pure insidioso
 Lui stretto, e nascoso
 Talvolta un' Angue sibila; e vi sta.
 Tutte, tutte son' Armi de la Beltà.
 Vago Aprile
 Di Rose
 Vezzoso
 Un Volto gentile,
 Quasi Trofeo d' Amor vantando va.
 Ma, se Voce canora
 Ei discioglie talhora,
 Vibra veleno, e strage d' Alme fa;
 Tutte, tutte son' Armi de la Beltà.
 Chi dispiega
 Quel Canto,
 Può tanto,
 Che l' Anime lega:
 Hor dà diletto, ed hor tormento dà.
 Con pause, con sospiri
 Trattien, turba i desiri,
 Hor moue sdegni, hor prouoca Prensà,
 Tutte tutte son' Armi de la Beltà.
 Di due labbra amorose
 Solo il Canto soauo
 E' d' ogni affetto Human Musica Chiante.

Sì, sì, trionfi Vincitore il Canto
 Ne le Schole d' Anone.
 Egli ha virtù maggiore
 Del Riso adulator, del mesto Pianto
 Sì, sì, trionfi Vincitore il Canto, &c.

CONCERTO QUINTO.

Decisione.



Eda dunque il Riso, e il Pianto
 Al Cantar d' un' anrea Bocca,
 Stral più crudo Amor non scocca,
 Non fù mai sì forte incanto.
 Pianga, ò rida un bel Sembante,
 Forma (è ver) dolci catene,
 Ma se canta, le Sirene
 Non fer mai stragi cotante.
 Se d' Ulisse il saggio auviso
 Non adopra incanto il core,
 Nell' udir Beltà canore,
 Troua il duolo in
 Non hà più fiero stral
 Il pargoletto Arcier,
 Che piaghi un sen mortal.

Del Canto lusinghier;
 Se di ferir bramate,
 Belle Bocche Canore ogn' hor cantate.
 Il Canto è un rio Velen,
 Che serpe fino al cor,
 Ne forza può d' un sen
 Vincere il suo vigor;
 Se di ferir bramate,
 Belle Bocche canore &c.

Sciolga la Lingua al Canto.
 Chi l' Alme vuol legar,
 Non puote il Riso, e 'l Pianto
 S' forte incatenar;

Se di ferir bramate,
 Belle Bocche canore &c.



111133

